

Il papa, tra concilio e sinodo

di Luigi Sandri

in "Trentino" del 12 ottobre 2015

Il Concilio Vaticano II, aperto da papa Giovanni l'11 ottobre 1962, è stato citato più volte dal Sinodo dei vescovi che, iniziati i suoi lavori il 4 ottobre, li terminerà il 25 di questo mese. In effetti, tra i due eventi vi sono legami strettissimi, ma anche forti diversità. Il Sinodo è consultivo, mentre il Concilio era deliberativo; il Vaticano II durò quattro anni, con quattro sessioni tutte celebrate in autunno, mentre il Sinodo dura tre settimane e, dunque, parlando della famiglia, non può approfondire i diversi temi e fare un dibattito esaustivo su quelli "caldi", come l'Eucaristia alle persone divorziate e risposate, e le unioni omosessuali. Temi che vedono molti dei 270 "padri" sinodali attestati su tesi contrapposte, tra ferrei "no" e appassionati "sì". Altra differenza, e sostanziale, è il fatto che questi due argomenti cinquant'anni fa non vennero assolutamente trattati. Nessuno, mai, nemmeno per condannarla, sollevò la questione dell'omosessualità: il tabù rimase inviolato. E, sull'altro problema, vi fu solamente un'eccezione. Elias Zoghby, vescovo della Chiesa melkita (greco-cattolica), nel settembre 1965 lasciò di stucco i "padri" convocati nella basilica vaticana: egli sostenne che, in analogia delle Chiese ortodosse, si sarebbe dovuto ammettere all'Eucaristia il "coniuge innocente" che, ingiustamente abbandonato dall'altro coniuge, volesse risposarsi in chiesa. L'ipotesi turbò assai Paolo VI che incaricò il cardinale svizzero Charles Journet di replicare a Zoghby, stroncando la sua tesi. La questione finì lì; e il Concilio sul tema fece solo un paio di fugaci accenni, deplorando "la piaga del divorzio", senza approfondire. Il Sinodo in atto, invece, riprendendo il filo del discorso avviato nell'Assemblea gemella dell'anno scorso, ora sta affrontando apertamente i due temi; con quale esito finale si vedrà, perché al momento, dagli interventi fin qui tenuti e dal lavoro dei tredici "circoli minores" (gruppi linguistici ristretti), non è facile capire la pregnanza numerica dei "sì" e dei "no". Nella settimana appena iniziata se ne saprà di più. Ma, alla fine, sarà nella votazione conclusiva che si potrà valutare il testo che, dopo un serratissimo confronto, il Sinodo saprà partorire; e con quale maggioranza sarà approvato o, eventualmente, bocciato. L'impressione che, dall'esterno, si ha, è l'estrema difficoltà di trovare una sintesi condivisa; perciò potrebbe anche darsi che diventi "impossibile" un documento finale e che la soluzione, teologica e pastorale, dei due problemi, sia differita. Se così accadesse, sarebbe una cocente sconfitta per papa Francesco. Le due citate questioni non sono certo le più importanti per la vita complessiva della Chiesa cattolica romana; ma, a modo loro, rappresentano un test significativo della possibilità del pontefice di risolvere positivamente temi ardui che toccano la dottrina e la prassi, la teologia e la pastorale, forse ancora una volta dimostrando che senza rimettere in discussione i principi, o senza addurne altri, è impossibile cambiare alla radice le loro conseguenze pratiche. Le riforme non sono gratis.